



Ciampi: «No, non deve essere l'ultima copia»

Il capo dello Stato si pronuncia perché non venga spenta «una voce importante»

ROMA Come ogni mattina, nello suo studio privato, sul tavolo c'è la mazzetta di giornali. C'è anche l'Unità, forse, per l'ultima volta. E Carlo Azeglio Ciampi, nell'incontro con la stampa parlamentare, inizia il suo discorso proprio parlando di noi, del nostro giornale. «Mi auguro ed auspico vivamente che non avvenga la temuta sospensione delle pubblicazioni dell'Unità. Spero che quella di oggi non sia, come si teme, l'ultima copia», dice ai giornalisti il capo dello Stato.



È una voce importante nella dialettica politica e civile del Paese.

«È purtroppo una dolorosa vicenda. Mi auguro che sia possibile trovare una soluzione che consenta a questa importante testata di continuare a vivere», è il commento del presidente della Repubblica. Che rimarca il significato delle sue parole, sottolineando il ruolo che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci ha svolto e deve svolgere: «L'Unità

è una voce importante nella dialettica politica e civile del Paese. Era stato il presidente della stampa parlamentare, Enzo Jacopino, a rivolgergli il suo saluto a Ciampi, a rimarcare tra l'altro, le preoccupazioni per la grave crisi del nostro giornale. «Presidente - aveva detto Jacopino - forse lei ha letto stamane, per l'ultima volta, l'Unità, un giornale che ha svolto e svolge un ruolo particolare e fondamentale

nel mondo dell'informazione. Siamo molto preoccupati...». Il capo dello Stato tira fuori dalla tasca della giacca due foglietti di appunti, la penna e segna poche parole. Quando Jacopino termina il suo intervento, Ciampi lo ringrazia per le «parole di grande equilibrio, per l'analisi serena che sottolinea come il Paese sta cominciando, sta andando avanti». Ma prima di parlare di riforme, di economia, di innovazione e competitività, parte proprio dall'ultimo tema che i colleghi della stampa parlamentare hanno posto alla sua attenzione. L'Unità, appunto. E dalle sue parole traspare tutta la preoccupazione per la possibilità, diventata nel pomeriggio una durissima realtà, che vengano sospese le pubblicazioni dell'Unità, «voce importante nella dialettica politica e culturale del paese».

Il presidente della Stampa parla-

mentare Jacopino prima che a Ciampi, aveva posto il tema della gravissima crisi dell'Unità, sfociata nella chiusura del giornale e la messa in cassa integrazione di tutti i suoi lavoratori, all'attenzione anche dei presidenti della Camera Violante e del Senato Mancino. E il comitato di redazione dei giornalisti hanno ringraziato Enzo Jacopino «per l'impegno profuso nel sostegno della lotta per la salvezza del giornale». In particolare - Cdr e Rsu hanno «ovviamente apprezzato il passo che Jacopino ha condotto presso il capo dello Stato e i presidenti delle Camere. Passo che ha portato le più alte cariche istituzionali ad esprimere impegnate espressioni di solidarietà e l'auspicio che il giornale non interrompa le pubblicazioni». Come purtroppo ieri è invece avvenuto.

La lettera dei liquidatori al Direttore

Al direttore de L'Unità

La liquidazione de L'Unità è iniziata in condizioni di estrema difficoltà. Basti pensare che la società è gravata da pesantissimi debiti e che ogni giorno di uscita del giornale accumula perdite elevatissime. Garantiti da soci di maggioranza, tuttavia, siamo stati particolarmente sensibili a tutte le istanze finalizzate a portare avanti il più possibile la pubblicazione per conservarne il valore e tutelare così, in primo luogo, i diritti e i crediti delle lavoratrici e dei lavoratori.

I liquidatori, peraltro, non sono imprenditori ma professionisti soggetti a precisi obblighi di legge. In particolare, su di essi grava il preciso divieto di svolgere attività diverse dalla liquidazione. In questo quadro, avendo constatato che non si sono realizzate al momento condizioni tali da consentire ulteriormente la prosecuzione della pubblicazione del giornale senza appesantire la situazione debitoria complessiva e senza pregiudicare i diritti dei creditori, primi fra tutti quelli dei lavoratori, siamo costretti a cessare.

Per proseguire la pubblicazione, infatti, non è sufficiente che vi siano dichiarazioni di solidarietà o pur generiche offerte di sostegno, ma sono indispensabili risorse congrue e tempestive, condizione questa che è mancata.

Siamo tuttavia disponibili ad esaminare tutte le proposte che consentano una risoluzione della crisi con soddisfacimento dei creditori e che possano nel contempo consentire la presenza del giornale in edicola.

IL COLLEGIO DEI LIQUIDATORI

RAUL WITTENBERG

ROMA Qualche giorno fa questo giornale aveva raccontato la loro storia. Una storia di privatizzazione sommaria che in Sardegna ha messo sul lastrico 156 dipendenti di una stimata fabbrica di batterie per automobili, la Scaini, di cui l'Agip si è voluta liberare. E proprio mentre il terzo piano della redazione dell'Unità era stipato di visi concitati nell'attesa della notizia della chiusura che sarebbe venuta da lì a poco, una decina di tute blu cercava di farsi largo fra il nugolo di telecamere che assediavano l'ingresso dell'ufficio del direttore a colloquio con Massimo D'Alema. Che cosa fanno qui i vigili del fuoco? chiedeva qualcuno. Non erano vigili del fuoco. Erano loro, quei lavoratori sardi, che volevano dimostrare solidarietà ai redattori e poligrafici dell'Unità, come loro in lotta per il posto di lavoro. Protagonisti di una vicenda straordinariamente simile alla via crucis del giornale fondato da Antonio Gramsci.

«Siamo qui per ringraziare tutta la redazione dell'Unità perché ci ha dato spazio, ed è stato l'unico giornale nazionale ad occuparsi di noi», ci ha spiegato un esponente della rappresentanza sindacale, Salvatore Altea. Una ventina di parole, uno scrigno che racchiude le ragioni di chi si batte per la sopravvivenza dell'Unità e la enorme responsabilità politica di chi l'ha messa a morte. La responsabilità di relegare ai margini della grande informazione, quella che va al grosso dell'opinione pubblica, i terribili costi sociali di un ammodernamento raffazzonato del sistema produttivo.

L'AZIENDA «SCAINI» DI CAGLIARI

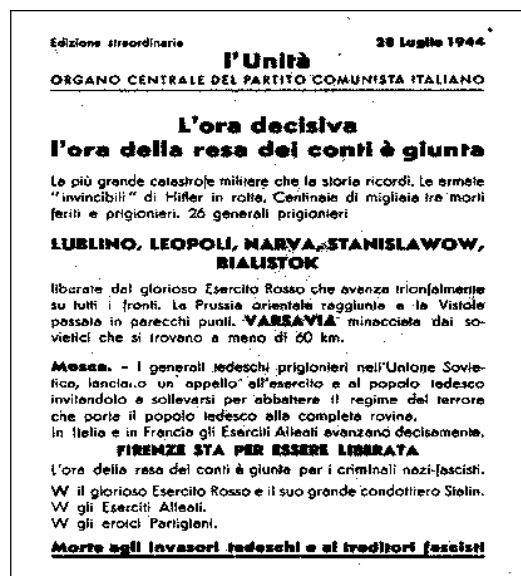
Gli operai senza lavoro ieri in redazione: «Grazie»

Questi lavoratori erano venuti a Roma per l'ennesima manifestazione davanti ai cancelli dell'Agip per chiedere alla compagnia petrolifera di mantenere le promesse formulate una settimana fa, dopo la manifestazione da cui è nato il servizio del nostro giornale. La promessa di risolvere il problema della cassa integrazione revocando la procedura di mobilità e porre le condizioni per individuare un altro acquirente

della fabbrica messa in liquidazione. I dipendenti della Scaini che si trova a Villacidro vicino Cagliari, e le loro famiglie infatti finora hanno cercato di sopravvivere con gli anticipi sulla liquidazione (250.000 lire a settimana), che però si è prosciugata lo scorso aprile. E occorre un altro acquirente perché quello al quale l'Agip aveva venduto la fabbrica nel '97 - l'azionista di maggioranza di una società svizzera, la «Zaccharias» - è scappato, il 30

aprile dell'anno scorso l'assemblea straordinaria dei soci ha messo in liquidazione la Scaini che subito dopo l'Agip ha fatto fallire.

«Vogliamo una privatizzazione decente - insiste Altea - tre anni fa l'Agip ci ha regalato ad un imprenditore del tutto inaffidabile, che non aveva neanche gli occhi per piangere». Dicono che si chiama Carlo Barcherini, l'azionista di maggioranza della finanziaria sarda a Montecitorio, non si riesce però a rendere operativa la cassa integrazione. Il mese scorso il ministro dell'Industria Enrico Letta ha visitato la zona e ha dato assicurazioni, ma due giorni si aprivano le liste di mobilità. Ma i lavoratori chiedono all'Agip e al ministero «un quadro di convenienze in grado di attrarre investitori privati».



Al Comitato Esecutivo del Pci 12 settembre 1923

Cari compagni, nella sua ultima seduta il presidente ha deciso che in Italia sia pubblicato un quotidiano operaio redatto dal C.E. al quale possano dare la loro collaborazione politica i terzinternazionalisti esclusi dal Ps.

Voglio comunicarvi le mie impressioni e le mie opinioni a questo proposito.

Credo che sia molto utile e necessario, data la situazione attuale italiana, che il giornale sia compilato in modo da assicurare la sua esistenza legale per il più lungo tempo possibile.

Non solo quindi il giornale non dovrà avere alcuna indicazione di partito, ma esso dovrà essere redatto in modo che la sua dipendenza di fatto dal nostro partito non appaia troppo chiaramente.

Dovrà essere un giornale di sinistra, della sinistra operaia, rimasta fedele al programma e alla tattica della lotta di classe, che pubblicherà gli atti, le discussioni del

nostro partito, come farà possibilmente anche per gli atti e le discussioni degli anarchici, dei repubblicani, dei sindacalisti e dirà il suo giudizio con un tono disinteressato, come se avesse una posizione superiore alla lotta e si potesse da un punto di vista «scientifico».

Capisco che non è molto facile fissare tutto ciò in un programma scritto; ma l'importanza non è di fissare un programma scritto, è piuttosto nell'assicurare al partito stesso, che nel campo delle sinistre operaie ha storicamente una posizione dominante, una tribuna legale che

permetta di giungere alle più larghe masse con continuità e sistematicamente.

I comunisti e i serrattiani collaboreranno al giornale, manifestamente, cioè firmando gli articoli con nomi di elementi in vista, secondo un piano politico, che tenga conto mese per mese, e, direi, settimana per settimana, della situazione generale del paese e dei rapporti che si svilupperanno tra le forze sociali italiane. Bisognerà stare attenti ai serrattiani che tenderanno a trasformare il giornale in un organo di frazione nella lotta contro la Direzione del P.S. Bisognerà essere severissimi in ciò e impedire ogni degenerazione.

La polemica si farà necessariamente ma con spirito politico, non di setta ed entro certi limiti.

Bisognerà stare in guardia contro i tentativi per creare una situazione «economica» a Serrati, che è disoccupato e sarà dai suoi compagni proposto, molto probabilmente, come redattore ordinario. Serrati collaborerà firman-

do e non firmando; i suoi articoli firmati dovranno però essere fissati in una certa misura, e quelli non firmati dovranno essere accettati dal C. E. nostro. Sarà necessario fare coi socialisti, o meglio, con lo spirito socialista di Serrati, Maffi ecc. delle polemiche di principio che saranno utili per rinsaldare la coscienza comunista delle masse e per preparare quella unità e omogeneità di Partito che sarà necessaria dopo la fusione per evitare una ricaduta nella caotica situazione del 1920.

Io propongo come titolo «L'Unità» puro e semplice, che avrà un significato per gli operai e avrà un significato più generale, perché credo che dopo la decisione dell'Exec. All. sul governo operaio e contadino noi dobbiamo dare importanza specialmente alla questione meridionale, cioè alla questione

in cui il problema dei rapporti tra operai e contadini si pone non solo come un problema di rapporto di classe ma anche e specialmente come un problema territoriale, cioè come uno degli aspetti della questione nazionale. Personalmente io credo che la parola d'ordine

«governo operaio e contadino» debba essere adattata in Italia così: «Repubblica federale degli operai e contadini». Non so se il momento attuale sia favorevole a ciò, credo però che la situazione che il fascismo va creando e la politica

corporativa e protezionistica dei confederali porterà il nostro partito a questa parola d'ordine. A questo proposito sto preparando una relazione per voi che discuterete ed esaminerete. Se sarà utile dopo qualche numero si potrà nel giornale iniziare una polemica con pseudonimi e vedere

quali ripercussioni essa avrà nel paese e negli strati di sinistra dei popolari e dei democratici che rappresentano le tendenze reali della classe contadina e hanno sempre avuto nel loro programma la parola d'ordine dell'autonomia locale e del decentramento.

Se voi accettate la proposta del titolo: «L'Unità», lasciate il campo libero per la soluzione di questi problemi e il titolo sarà una garanzia contro le degenerazioni autonomistiche e contro i tentativi reazionari di dare interpretazioni tendenziose e politiche alle campagne che si potranno fare: io d'altronde credo che il regime dei Soviet, con il suo accentramento politico dato dal Partito Comunista e con la sua decentralizzazione amministrativa e la sua colonizzazione delle forze popolari locali, trovi un'ottima preparazione ideologica nella parola d'ordine Repubblica federale degli operai e contadini.

Saluti comunisti. Gramsci

